

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
PSICOLOGIA CLINICA**

**TESI DI LAUREA IN
PEDAGOGIA GENERALE E SOCIALE**

**LA COMUNITA' DI RICERCA FILOSOFICA:
TRA TEORIA PEDAGOGICA E
APPROCCIO PSICODINAMICO**

**THE COMMUNITY OF PHILOSOPHICAL INQUIRY:
BETWEEN PEDAGOGICAL THEORY AND
PSYCHODYNAMIC APPROACH**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa

Maura Striano

Candidata

Lucia Dinacci

Matr. n. 08/225

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE GENERALE

Introduzione	pag. 1
Capitolo I: la Philosophy for children: tì estì?	pag. 8
1.1 Un'esigenza sempre attuale: Lipman e la riforma educativa.....	pag. 8
1.2 Una paternità filosofica antica: tra Socrate e Platone.....	pag. 13
1.3 Una paternità filosofica contemporanea: Dewey e la teoria dell'indagine.....	pag. 19
1.4 Costruire apprendimenti socializzati: i cardini strutturali della P4C.....	pag. 22
1.5 Aspetti metodologico-procedurali.....	pag. 27
1.5.1 <i>Gli obiettivi</i>	pag. 32
1.5.2 <i>Il setting</i>	pag. 34
1.5.3 <i>Gli strumenti</i>	pag. 36
1.5.4 <i>La pratica delle sessioni di ricerca filosofica</i>	pag. 46
Capitolo II: La Comunità di Ricerca Filosofica	pag. 52
2.1 Comunità: un concetto multidimensionale.....	pag. 52
2.2 La Comunità di Ricerca Filosofica.....	pag. 57
2.2.1 <i>L'evoluzione della Comunità di Ricerca Filosofica</i>	pag. 72
Capitolo III: la ricerca	pag. 78
3.1 Il campo e gli oggetti di osservazione.....	pag. 78
3.2 Gli obiettivi.....	pag. 81
3.3 La metodologia e gli strumenti.....	pag. 84
3.4 I risultati: la tabella evolutiva.....	pag. 86
Capitolo IV: la CDRf come gruppo: una lettura psicodinamica	pag. 100
4.1 Accenni sul gruppo psicodinamico.....	pag. 100

4.2 Un approccio bioniano: CDRf tra gruppo di lavoro e gruppo di base.....	pag. 110
4.3 Il gruppo come spazio teatralizzante: una messa in scena psichica.....	pag. 145
4.4 Tra interno ed esterno: il gruppo come spazio transizionale.....	pag. 170
Capitolo V: restituzioni.....	pag. 180
5.1 Uno sguardo dall'interno: la creazione degli indici e dei criteri operativi.....	pag. 180
5.1.1 <i>La formazione dei sotto-gruppi.....</i>	<i>pag. 181</i>
5.1.2 <i>FASE UNO: costruzione delle definizioni operative.....</i>	<i>pag. 182</i>
5.1.3 <i>FASE DUE: l'intervista.....</i>	<i>pag. 185</i>
5.1.4 <i>FASE TRE: condivisione delle definizioni e discussione corale.....</i>	<i>pag. 188</i>
5.1.5 <i>Educare alla gruppaltà: alcune considerazioni.....</i>	<i>pag. 193</i>
5.2 Intervista finale: la conclusione di un percorso...?.....	pag. 194
5.2.1 <i>Fase operativa.....</i>	<i>pag. 194</i>
5.2.2 <i>Analisi e conclusioni.....</i>	<i>pag. 202</i>
Conclusioni.....	pag. 207
Bibliografia e Sitografia.....	pag. 213
Appendice documentale.....	pag. 227
Ringraziamenti.....	pag. 533

ABSTRACT

La scelta dell'argomento del presente lavoro di tesi trova la sua origine nel particolare interesse di chi scrive per i processi di apprendimento, nella convinzione che la loro natura sia sociale e strettamente legata a dinamiche interazionali proprie di ciascun contesto. La crisi dell'attuale modello educativo proposto dal sistema scolastico sembra essere stata generata dalla natura stessa della sua proposta, secondo cui è in primo piano il passaggio di contenuti attraverso il mantenimento dell'asimmetria delle posizioni tra chi insegna e chi apprende. In questo senso, ciò che sembra mancare agli alunni è la capacità di costruire un sistema di saperi significativi ed integrati, a causa dell'assenza di uno scaffold che li supporti nella co-costruzione di un processo di apprendimento organico e contestuale. Il progetto educativo della Philosophy for Children (P4C), ideato da Lipman ed altri collaboratori, rappresenta in questo quadro un'interessante possibilità attraverso cui poter ripensare e riformulare in maniera critica i criteri su cui si basa la classica proposta educativa Istituzionale, che prende corpo nella costruzione di un curriculum con una metodologia e degli strumenti educativi precisi, ma adattabili alla specificità di ciascun contesto. Il dispositivo educativo specifico proposto dal curriculum, la Comunità di Ricerca Filosofica (CdRF), rappresenta il principale oggetto di indagine su cui tale lavoro di tesi si è concentrato, sia attraverso un'esplorazione teorica dei suoi presupposti filosofici, strutturali e metodologici sia mediante una ricerca di tipo ecologico-qualitativo, attraverso cui si è tentato di comprendere quali siano i tempi e i processi che portano un gruppo di individui a trasformarsi in una Comunità di Ricerca Filosofica, nella consapevolezza che il timing e le condizioni stabiliti dalla ricerca potrebbero non essere stati adeguati per indagare la complessità delle dinamiche di tale processo trasformativo. La considerazione di base da cui prende le mosse l'analisi è che, per comprendere i movimenti delle dinamiche strutturali e processuali interne ad un gruppo, e quindi anche della Comunità di Ricerca Filosofica in quanto particolare tipo di gruppo, lo studio del piano cognitivo-razionale debba essere effettuato parallelamente all'analisi di quello affettivo-inconscio, in un dialogo costante e combinato. In ragione di tale presupposto la CdRF in via di formazione è stata osservata non solo in quanto soggetto epistemico, ma anche come un "gruppo di lavoro", inquadrandola all'interno della teorizzazione bioniana e approfondendo la ricerca in chiave psicodinamica, riferendoci in particolare al modello degli assunti di base (adb); si vedrà che proprio la natura dei risultati ottenuti in chiave pedagogica abbia reso necessario un più attento esame del piano affettivo, al fine di una comprensione più completa e complessa dei movimenti fatti dal gruppo nel corso del tempo. Orientando quindi la lente in senso psicodinamico, il focus della ricerca si è concentrato sull'analisi dei processi attraverso cui le dinamiche affettive (per lo più inconse) si intreccino con quelle cognitive, andando ad ostacolare o facilitando gli obiettivi della Comunità in quanto gruppo di lavoro, e ripercuotendo i propri effetti anche sulla formazione della CdRF, che

rappresenta il meta-obiettivo per cui il gruppo si riunisce. Lo strumento principale di cui si è avvalsa la metodologia della ricerca è stata l'osservazione sistematica, diretta e non partecipata (iscritta in un arco temporale di sei mesi) di un gruppo di formazione, che si riuniva bimensilmente con l'obiettivo dichiarato e specifico di apprendere la metodologia propria del curriculum della P4C, con riferimento particolare alla funzione del facilitatore, progressivamente interiorizzata attraverso la facilitazione diretta delle sessioni di ricerca filosofica, secondo il paradigma di matrice pragmatista del *learnig by doing*; il dato che tutte le sessioni di ricerca filosofica siano state facilitate dai membri stessi del gruppo di formazione, ad eccezione di quattro sessioni "modello", per quanto fosse in accordo con il progetto formativo proposto, non rappresenta la condizione ottimale per lo scopo della ricerca, ed è stato costantemente tenuto presente in quanto suo possibile limite. Oltre all'osservazione, gli ulteriori strumenti per la ricognizione dei dati di cui la ricerca si è servita rientrano parimenti in un disegno di ricerca qualitativo, e sono così sintetizzabili:

- trascrizione delle note prese sul campo delle dinamiche socio-relazionali e dei processi cognitivi, al fine di evidenziare gli intrecci tra piano cognitivo-razionale ed affettivo-inconscio;
- audio-registrazione (mediante registratore) e trascrizione integrale delle sessioni di ricerca filosofica, a cui è seguita un'analisi qualitativa, anche mediante criteri e griglie costruite ad hoc;
- sistematizzazione e rappresentazione grafica dei dati pedagogici emersi, mediante la costruzione di una tabella e di un grafico di Gantt;
- somministrazione di due interviste semi-strutturate in momenti differenti del percorso, i cui focus vertono sull'indagine di diversi movimenti delle dinamiche gruppalì;
- registrazione e trascrizione delle definizioni operative fornite dai partecipanti del corso rispetto ai criteri che rappresentano l'"ossatura" della pratica delle sessioni di ricerca filosofica, allo scopo di evidenziare in che modo ciascun criterio sia stato interiorizzato dai membri della Comunità.

Descriviamo quindi brevemente i temi trattati in ciascun capitolo, al fine tracciare le linee guida del percorso che andremo ad esplorare. Nel primo capitolo vengono analizzate le motivazioni a partire dalle quali Lipman ed i suoi collaboratori hanno dato origine al movimento educativo della Philosophy for Children, di cui vengono presi in esame i presupposti filosofici "antichi", identificabili nel modello socratico-platonico, sottolineando in particolare l'attualità delle implicazioni educative proprie del modello della maieutica socratica, messe in rapporto con il modello dell'*inquiry deweyana*, in quanto punto di partenza "contemporaneo" per lo sviluppo del metodo filosofico, ovvero del metodo della ricerca applicato alla filosofia. Il modello della P4C è stato poi analizzato dal punto di vista dei suoi cardini strutturali, evidenziando il valore dell'organizzazione di ambienti

e di contesti che favoriscano il processo di apprendimento, considerato secondo un'ottica costruttivista in quanto processo socializzato di costruzione di conoscenza, in cui risulta fondamentale il valore assunto dai processi di scaffolding, considerati in un'ottica vygostkiana come gli strumenti che permettono di transitare nella “*zona di sviluppo prossimo*”, favorendo lo sviluppo della “*prestazione prima della competenza*”. Gli aspetti metodologico-procedurali sono descritti sottolineandone la natura negoziale e contestuale, mettendo inoltre in evidenza la non coincidenza degli obiettivi proposti dal curriculum con la meccanica acquisizione di tecniche per “*pensare meglio*”, ponendo l'attenzione sul modo in cui la partecipazione alla costruzione ad un percorso filosofico produca degli effetti circolari, rappresentabili nella correlazione tra l'esercizio diretto di un tipo di pensiero complesso (nelle sue fondamentali componenti di pensiero critico, creativo e caring), il miglioramento delle abilità di pensiero e le ricadute sulla realtà quotidiana. La descrizione teorica della pratica filosofica e dei criteri utilizzati per valutazione delle sessioni di ricerca filosofica è stata arricchita dei contenuti dinamici provenienti dall'osservazione diretta del gruppo durante il percorso di ricerca, con particolare in riferimento al ruolo svolto dal facilitatore in relazione alle sue funzioni. Il secondo capitolo è dedicato all'esplorazione approfondita del concetto di Comunità di Ricerca Filosofica, evidenziando in primo luogo in che modo l'apparente paradossalità generata dall'accostamento dei termini di cui è costituito (“comunità”, “ricerca” e “filosofia”) venga progressivamente superata attraverso la ricostruzione del costruito nel tempo, riferendoci in particolare alle teorizzazioni di Pierce, Mead e Dewey, ed arrivando ad analizzare in che modo tale paradosso sia diventato il territorio dove la sfida educativa proposta dalla Philosophy for Children ha preso forma, ed in cui continua a rigenerarsi da più di trent'anni. Le caratteristiche specifiche del costruito della Comunità di Ricerca Filosofica sono analizzate attraverso il confronto e la differenziazione della pratica filosofica meta-riflessiva che le è propria, con la pratica riflessiva che caratterizza la Comunità di Ricerca, e la pratica pre-riflessiva delle Comunità di Pratica. Tracciando un'ipotetica linea evolutiva, vengono descritte le trasformazioni attraverso cui la Comunità di Ricerca Filosofica procede progressivamente ad assumere una conformazione più matura, a partire da un primo stadio disorganizzato e spontaneo, mettendo in evidenza i segnali indicanti il passaggio da una fase all'altra, e sottolineando le differenze che si riscontrano nelle funzioni svolte dal facilitatore, descritte anche dal punto di vista psicodinamico attraverso il modello bioniano del contenitore-contenuto. Le osservazioni e le note prese sul campo sono state, anche in questo caso, del materiale prezioso attraverso cui arricchire la trattazione teorica. L'esposizione dei risultati ottenuti dal punto di vista pedagogico, di cui la formazione della Comunità di Ricerca Filosofica ha costituito l'oggetto ed il campo di indagine, trova ampio spazio nel terzo capitolo. E' bene ricordare che, secondo il nostro disegno di ricerca, la CdRF in formazione è stata costantemente osservata nella duplice accezione di

soggetto epistemico e di “gruppo di lavoro”, in un’ottica psico-dinamica, seguendo una meta-domanda così formulabile: secondo quali spazi, tempi e modalità si esprimono le dinamiche affettive all’interno di una CdRF, e quali sono gli effetti del loro intrecciarsi con i processi cognitivi? Nello specifico, la ricerca ha tentato di individuare i processi di cambiamento, mettendo in evidenza da un lato i turning point significativi e non casuali nella direzione della trasformazione del gruppo in CdRF, identificati mediante l’evoluzione qualitativa di specifici indicatori costruiti *ah hoc*, dall’altro le interazioni tra le due modalità che caratterizzano il configurarsi dei meccanismi del gruppo secondo il modello bioniano (gruppo di lavoro/gruppo di base). Rispetto alla prima parte della ricerca, i risultati sono stati sistematizzati attraverso una tabella riassuntiva, in cui è mostrata l’evoluzione cronologica di ciascun indicatore dal tempo 1 al tempo 5 (T1-T5), secondo una scala qualitativa di 5 livelli (assente / scarso /mediocre /buono /ottimo); per una più completa restituzione, si è scelto di dare dei risultati anche una rappresentazione grafica, mediante la realizzazione un diagramma di Gantt. Inoltre, in appendice documentale sono stati riportati gli estratti delle trascrizioni delle audio-registrazioni delle sessioni di ricerca filosofica in cui le evoluzioni dei criteri descritti sono state osservate. Il quarto capitolo è dedicato alla trattazione teorica del gruppo in chiave psicodinamica e all’esposizione dei risultati della ricerca ad essa afferenti; si tenga presente che per ragioni di ordine pratico, si è scelto di presentare la ricerca e l’esposizione dei risultati suddividendone l’esposizione in due parti, ma che l’indagine si è configurata come un processo continuo e collegato. La trattazione di alcune delle principali teorie psicoanalitiche che si sono occupate del rapporto individuo-gruppo, in cui si sottolinea il legame intrinseco tra dimensione gruppale e realtà psichica individuale, permette di comprendere in che modo l’ingresso del singolo all’interno di un gruppo ne modifichi profondamente la dimensione psichica, dal punto di vista sia cognitivo che emotivo-relazionale. In particolare, in ragione degli obiettivi stabiliti della ricerca, è stato utilizzato il modello di gruppo bioniano, attraverso cui è stato possibile, una volta identificati gli assunti di base (adb) agiti dal gruppo, evidenziare in che modo essi interagissero con il gruppo di lavoro (gdl), ostacolandone o facilitandone il compito. Per lo scoppio di ciascun assunto di base (attacco/fuga; accoppiamento; dipendenza) sono stati inoltre identificati e descritti dei triggers scatenanti, riportando in seguito la trascrizione delle “scenette” esemplificative di ogni interazione osservata; l’introduzione di alcuni disegni fatti sul campo ci ha permesso inoltre di rappresentare anche topograficamente in che modo gli assunti di base impernassero il campo gruppale. Un ulteriore ambito di approfondimento per la ricerca ci è stato offerto dalla teoria kleiniana delle relazioni oggettuali e dal concetto di “teatro del transizionale” di Mc Dougall , nella cui cornice teorica abbiamo considerato il gruppo come “spazio teatralizzante”, ossia come aria potenziale a cavallo tra l’interno (lo psichico) e l’esterno, attraverso cui è possibile conferire senso e significato agli eventi, sulla cui base abbiamo sviluppato un’analogia

tra gruppo, in quanto contenitore della rappresentazione della realtà psichica comune e del singolo, ed il teatro. In tale contenitore paradigmatico vengono riportati alcuni momenti di osservazione del percorso di ricerca, che hanno visto il gruppo attore protagonista di vere e proprie messe in scena della realtà psichica gruppale, che abbiamo organizzato secondo quattro nuclei tematici. Nel primo nucleo sono raccolte le osservazioni dei momenti in cui il gruppo ha drammatizzato la dinamica del modello bioniano contenitore-contenuto, in relazione al disfunzionamento della funzione alfa; si vedrà come in mancanza della funzione trasformativa, rappresentata dalla figura del facilitatore, il gruppo sia pervaso da un senso di disorientamento e di non integrazione, identificabile con il prevalere della posizione schizoparanoide e della sospensione degli elementi beta. Nel secondo nucleo vengono raccolte le osservazioni riguardanti la particolare configurazione assunta dal gruppo rispetto all'oscillazione tra posizione schizo-paranoide e posizione depressiva; come si vedrà, la compresenza in forma scissa delle due posizioni sembra dare conferma dell'ipotesi bioniana secondo cui il funzionamento dello psichismo di gruppo sia di tipo psicotico. Il terzo nucleo tematico si focalizza sulla particolare relazione che intercorre tra la figura del facilitatore ed il gruppo, mostrando in che modo il gruppo divenga il palcoscenico delle rappresentazioni degli stati psichici dei suoi stessi partecipanti, ed in particolare di quelli del facilitatore. Nel quarto nucleo saranno tematizzate due suggestioni tratte dal corpus freudiano; con la prima si illustra la struttura del gruppo in analogia con la seconda topica; con la seconda si mostra in che modo il gruppo insceni il "gioco del rocchetto", utilizzandolo come meccanismo di difesa successivamente ad un attacco al setting. Il quinto capitolo è dedicato alla raccolta delle "restituzioni" da parte del gruppo attraverso cui, spostando la lente di osservazione all'interno, si intende dare voce ai differenti vissuti dei partecipanti rispetto al percorso intrapreso, mettendoli poi in rapporto con i risultati di ricerca ottenuti. Si mostrano quindi le definizioni operative fornite dai partecipanti dei criteri-guida per la valutazione delle sessioni di ricerca filosofica (ascolto, partecipazione, approfondimento/profondità, PSER, facilitazione). Vengono quindi riportate le risposte fornite a due interviste semi-strutturate, somministrate in momenti differenti del percorso di ricerca, con cui ci si proponeva di indagare: quale fosse il livello di interiorizzazione e di trasferibilità della pratica utilizzata durante le sessioni di ricerca filosofica; come cambiasse la percezione di ciascuno del proprio ruolo nel passaggio dalla comunità estesa ad un suo sottogruppo; in che modo ciascuno dei partecipanti intendesse il processo che porta alla formazione di una CdRF, definendo poi la posizione del proprio gruppo in tal senso. Secondo quanto emerge anche dalle restituzioni, si vedrà come in mancanza di un lavoro che includa costantemente la tematizzazione del piano affettivo-inconscio nel percorso di formazione cognitivo-razionale, non sia possibile far emergere il gruppo da automatiche dinamiche affettive di base.